

Antichi ricordi di navigazione

Ancora oggi tra gli spettacoli più suggestivi che il Ceresio offre vi è quello del passaggio, da una riva all'altra, dai borghi italiani a quelli ticinesi, del battello carico degli allegri gitanti della domenica e dei frettolosi passeggeri di tutti i giorni.

Le barche hanno sempre solcato le acque del lago e nei tempi più lontani venivano adattate a tutti i bisogni: dalla pesca al trasporto delle merci, dal servizio passeggeri a quello postale.

Enormi barconi che avevano una portata di circa 300 quintali trasportavano calce, pietre, sabbia e generi alimentari, tra cui principalmente vino e grano. Poi giunse il 1848 e si diede il via alla presenza, modernissima dei primi battelli a vapore. Il primo dei quali, con le sue caratteristiche e laterali ruote a pale, lungo 34 metri e largo appena quat-

LA MIA STORIA DI VARESE

(82° episodio)

Non si può dire che di avvisaglie negli ultimi anni non ce ne fossero state, ma come succede spesso tutti avevano cercato di non dare troppo peso ai segnali negativi. E coloro che avrebbero dovuto prendere delle iniziative per scacciare la crisi erano restati più fermi dei comuni cittadini. Anche nell'autunno del 1916 giunse il tempo del secolo: appuntamento con la fiera dei cavalli, dei bovini e degli ovini che dall'anno mille portava a Varese migliaia di venditori e acquirenti che proveni-

vano persino dalla Germania. Era una delle occasioni più ghiotte per i bottegai e gli artigiani che così potevano far giungere le loro mercanzie sino alle regioni più lontane. Ma era anche l'occasione più propizia per acquistare animali di buona qualità per i lavori agricoli.

Nell'ottobre del 1916 la fiera di Varese fu quanto di più squallido si fosse mai visto. Recatosi alla Motta e ai prati comuni per visionare l'avvenimento, il cronista dovette notare con profonda amarezza di non aver visto neppure un cavallo pro-

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

fa, rimessi a posto e ribattezzati più volte.

Questi pochi accenni fanno comprendere come la storia della navigazione sul Ceresio, che ebbe grande sviluppo soprattutto dopo la costituzione della Società Svizzera di Navigazione, sia molto interessante e ricca di cu-

Nel 1935 nella bella Stresa, sul Lago Maggiore, era in corso una conferenza ad alto livello tra Francia e Italia alla ricerca di un avvicinamento politico che nella realtà era pressoché impossibile, considerando le due opposte finalità ideali che ormai animavano le due nazioni. Tuttavia per un breve momento, do-

vano in quei luoghi dove in passato ve n'era una moltitudine tale che gli acquirenti facevano fatica a muoversi. Anche di buoi persino di pecore e capre c'era una scarsità estrema. Ne seguirono piante e la mente. Chi chi diede colpa alla peste, chi ai perduranti i guerre, e chi a mormorò che le autorità poco o nulla facevano e porre un rimedio allo stato di crisi che attanaglia l'intera economia. Una: la cosa i varesini sapessero: che dovevano rimborsarsi le maniche e lavoro più sodo per spingere fortuna al sorriso. (p.m.)

che questa visita provocò tra abitanti turisti. Si creò un moto di reciproca simpatia e alla fine della colazione i francesi, applauditissimi, fecero ritrarre sorridenti baillia e carnicie nere.

Quando fu informato della cosa, Mussolini espresse il desiderio di assaggiare questi mitici filetti di pesce persico cui fama, per merito di Laval, aveva fatto il giro del mondo. Fu così che, teminata la conferenza, prima di partir per Roma, il duce si fece condurre sull'isola dei pescatori.

Ancora una volta il piatto ottenne un successo tale da spingere Mussolini a assaggiare altre pietanze. Così quelli che doveva essere una fugace degustazione si trasformò in una sontuosa cena che si protrasse sino a notte fonda tra irrimediabili scenari.

W. P. M. C.

passaggeri a viaggio.

C'era anche il Lampo, un piccolo piroscafo, addetto al lento traino di una cordata di pesanti battelli carichi di merci.

L'avventura ceresina del Ticino fu breve poiché venne armato e trasferito sul lago Maggiore a difesa della baia di Lavino e dei forti che proprio in quegli anni venivano innalzati dagli Austriaci sempre più preoccupati dalla politica piemontese.

Il servizio pubblico venne ereditato da un battello quasi gemello, il Gerasio. E poi finalmente, a partire dagli anni Settanta, la flotta cominciò a crescere poiché, ampliando il servizio, entrarono in attività altre imbarcazioni quali il Generoso, il Lugano, l'Helvetia, il Gottardo, il Sempione, eccetera.

Tutti questi, al pari di quelli che li seguirono, erano barche con le caratteristiche ruote a pale laterali, ma con misure che ben presto oltrepassarono i 400 metri e capaci di trasportare sino a 400 passeggeri. Naturalmente ebbero tutti vicende particolari, come il Ticino che colò a picco nel 1927. Oppure come quello denominato Svizzera che era stato costruito a Londra col nome Olaf. Dopo una lunga e avventurosa navigazione atlantica sino a Genova, venne portato su ferrovia sino a Porto Ceresio e adattato alle caratteristiche lacuali.

Dopo la prima guerra mondiale cominciò l'epoca dei battelli a elica. Primo esemplare fu il Morcote che dopo alcuni decenni di soddisfacente servizio terminò la propria esistenza attraccato a un pontile come bagno pubblico galleggiante.

Sorte analoga spettò al Paradiso, gemello del precedente, con lunghezza di circa 24 metri e capienza di 150 passeggeri. Senza dimenticare che ci sono ancora in servizio battelli varati 70 anni

Colazione contro la guerra?

La storia ci svela i suoi segreti solo molti anni dopo gli eventi, anzi cerca di tenerli nascosti, ma quando la conoscenza si fa strada si scopre che in fondo bastano circostanze casuali, episodi a prima vista insignificanti, per mutare il destino di uomini e nazioni.

Si può ben immaginare lo scompiglio

LA PROVINCIA da sfogliare

Il libro sull'opera in terracotta che svetta al Sacro Monte La Natività di Maineri

Diciamo subito che la Natività che Angelo Maineri ha realizzato un paio d'anni fa per il Sacro Monte di Varese (terracotta di tre metri per tre) ha suscitato molti consensi, ma scatenato al pari non poche critiche. Per amor di verità ricordiamo che, se sono occorsi più di venti mesi per trovarle una sistemazione definitiva che la sottraesse dall'umiliazione del garage per autobus nel quale era finita, una ragione ci dev'essere...

A qualcuno non è piaciuto il bozzetto originario, col "dissacrante" san Giuseppe seduto e col Bambino in braccio, la Vergine in piedi a vigilare dall'alto (e infatti il Pagolo è tornato fra le mani di Maria e Giuseppe s'è dovuto alzare); a qualcun altro non vanno giù il rosso acceso della terracotta, la dimensione inusitata, le fattezze giudicate troppo "moderne". Insomma siamo alle solite: il nuovo met-

te alle corde. Ricordate il Guttuso della Terza Cappella? Là, dimensioni e colori e tratti vennero alla fine digeriti, per amore o per forza.

Vedrete che finirà per essere lo stesso di fronte a quest'opera che il giovane scultore di Comerio s'era vista accettata dapprima per lo spazio sovrastante il Mose, un passo dal Santuario, e che dalla Pasqua scorsa è stata collocata non lontano dalla stazione d'arrivo della funicolare.

Tutto ciò per dire che adesso è in circolazione un opuscolo molto ben curato, intitolato appunto «La Natività» e voluto dall'associazione Amici del Sacro Monte di Varese, la stessa che è all'origine dell'intera operazione artistica e devozionale.

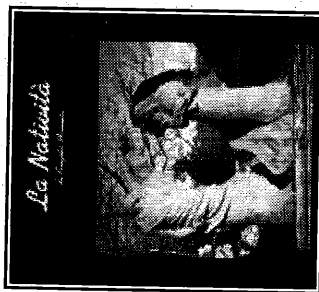
Una sessantina di pagine fresche di stampa, nelle quali troviamo una recensione

critica di Mario De Micheli, una riflessione tecnica di Marina Cavallera, docente di Storia della Società e delle Istituzioni alla Statale di Milano, un prefazione dell'assessore alla Cultura dei comuni Giuseppe Armocida, un saluto dell'architetto Elena Brusa Pasqué a nome degli Amici del Sacro Monte.

E poi, curate quasi si trattasse d'una critica giornalistica, le fotografie in bianco e nero di Carlo Meazza, professionisti varesino di primo piano nel panorama nazionale. «E' stata scelta l'espressione scultorea perché, meglio di altre forme, è qualcosa di fisico, di corporeo, e cioè in sintonia con lo spirito del teatro montino snodatosi fin dal Seicento attraverso le Cappelle che costellano i versanti di monte, dove i personaggi appaiono nella loro reale rappresentazione, non solo di forme, ma di espressioni e movimenti» si legge nel volumetto, in riferimento alle tante statue in terracotta che replicano all'infinito i Misteri del Rosario lungo la Via Sacra.

Una "continuità nella diversità" che non a tutti è piaciuta.

K. - 10 Pranc



La copertina del libro «La Natività», curato dall'associazione Amici del Sacro Monte di Varese e, in alto, il battello a vapore Gottardo in un'immagine del 1902